· LUCA BELTRAMI ·

IL
CAVALIER BERNINO
CARICATURISTA

(NEL III CENTENARIO DALLA NASCITA)

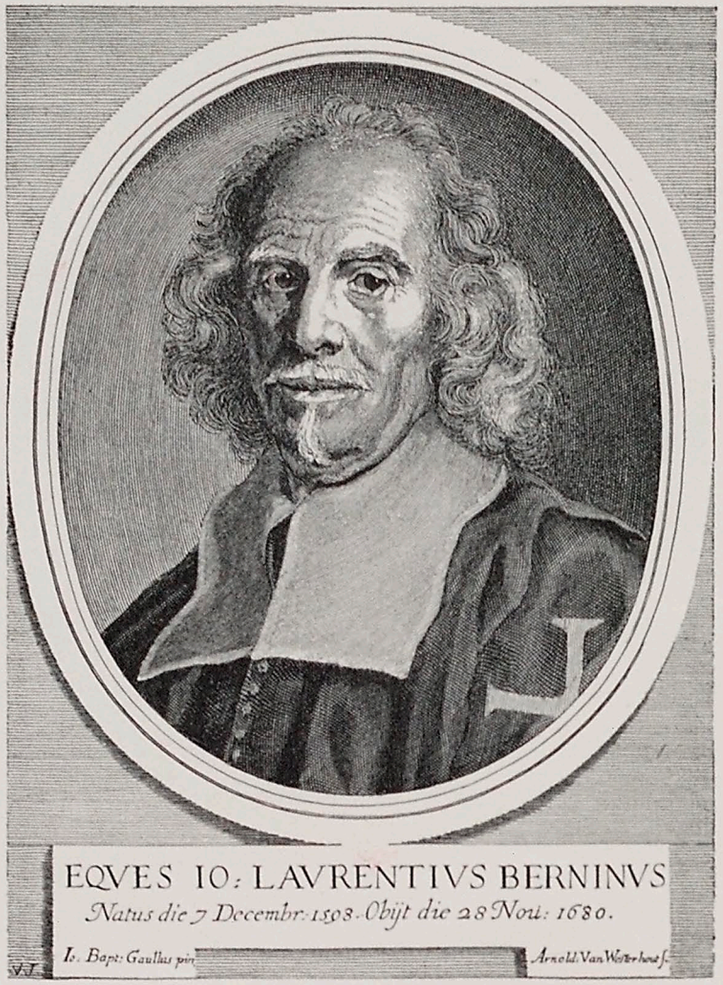
CON DISEGNI INEDITI

MILANO
· MDCCCXCVIII ·

1898

IL CAVALIER BERNINO

CARICATURISTA



· LUCA BELTRAMI ·

IL
CAVALIER BERNINO
CARICATURISTA

(NEL III CENTENARIO DALLA NASCITA)

CON DISEGNI INEDITI

MILANO
· MDCCCXCVIII ·

PROPRIETÀ LETTERARIA

Tipografia Umberto Allegretti - Milano, Via Larga, 24.

Al mite raggio mattutino del sole di dicembre, fra gli orti e le vigne del Colle Viminale, si svolgeva lento il corteo funebre: e negli ondeggiamenti della moltitudine che si addensava attorno al feretro, andavano travolti i vessilli delle corporazioni, che il vento agitava, si scomponevano le lunghe file dei frati salmodianti, si confondevano i piviali colle cappe di velluto, le cotte colle livree patrizie; e i cocchi dorati delle Eminenze, dei principi romani, degli ambasciatori, traballanti sulle cinghie, asserragliavano da ogni parte quella massa di popolo, che i mesti rintocchi di S. Maria Maggiore chiamavano a raccolta sul colle: dove, al dire di un testimonio « si trovò un popolo così numeroso, che fu ne« cessario l'indugiare alquanto di tempo a dar « sepoltura al corpo ».

L'uomo, che una popolazione intera accompagnava all'ultima dimora, era Lorenzo Bernino, quegli che, fronteggiando l'inesorabile decadimento, aveva saputo mantenere ancora viva la grande tradizione dell'arte. E nel cordoglio di tutto un popolo s'intravvedeva il presagio che quella tradizione ormai era spezzata, poichè nel modesto feretro, circondato da tanta pompa, riposava l'ultimo di quegli ingegni privilegiati, cui l'arte sdegnò di misurare i confini.

L'opera di Lorenzo Bernino, resistendo alla difficile prova delle mutate condizioni sociali, ha potuto serbare intatta la geniale vivacità, e il fascino de' suoi ardimenti: e come s'impose all'epoca sua, riscattando coll'eccezionale vigoria un secolo di fiacchezza morale e materiale, così s'impone a noi, prima ancora che si affermi la critica odierna, erudita, ma fredda e misurata, contro la quale il genio del Bernino, intollerante d'ogni freno, pare innalzi un grido di ribellione.

*
* *

Sopraffatta dalle maggiori manifestazioni, una singolare attitudine di questo robusto e fecondo ingegno rimase lungamente inavvertita e senza testimonianze dirette, essendo solo accennata in-

cidentalmente nella biografia, data per le stampe da Filippo Baldinucci, pochi mesi dopo la morte del Bernino (1).

A proposito della straordinaria franchezza da questi dimostrata « negli infiniti disegni di figure e di corpi umani, che si vedono di sua mano quasi per tutte le più rinomate Gallerie d'Italia e fuori » il Baldinucci riferisce: « Effetto di que- « sta franchezza è stato l'aver egli operato sin- « golarmente in quella sorta di disegno, che noi « diciamo Caricatura, o di colpi caricati, defor- « mando per ischerzo a mal modo l'effigie altrui, « senza togliere loro la somiglianza, e la maestà « se talvolta eran Principi grandi, come bene « spesso accadeva per lo gusto, che avevano tali « personaggi di sollazzarsi con lui in sì fatto « trattenimento, anche intorno a i propri volti, « dando poi a vedere i disegni ad altri di non « minore affare » (2).

E il Bernino infatti era stato da natura dotato di tutte le disposizioni più essenziali alla caricatura. Giovinetto di dieci anni già si sentiva

---

(1) *Vita del Cavaliere Gio. Lorenzo Bernino, scritta da Filippo Baldinucci fiorentino.* In Firenze, nella stamperia di V. Vangelisti. MDCLXXXII.

(2) *Vita,* ecc., pag. 66.

così sperimentato nel disegno, che richiesto dal pontefice Paolo V — al quale era stato presentato per il precoce ingegno — se avesse saputo fargli colla penna una testa, ebbe a domandare senz'altro quale testa volesse, cosicchè il pontefice dovette concludere: *Se così è, le sa far tutte.* A quindici anni scolpiva il busto di Monsignor Jacopo Montoia con tale verità di espressione, che il Cardinale Maffeo Barberino, più tardi Urbano VIII, ebbe scherzosamente a dire essere il Montoia quegli che rassomigliava alla scoltura del Bernino. E la fama dall'artista acquistata per la vita e la somiglianza che sapeva infondere nel marmo, o nel bronzo, inspirava a Carlo I, l'infelice Re d'Inghilterra, tale desiderio di avere il proprio busto scolpito dal Bernino, da indurlo a mandare a questi una tela, sulla quale Antonio Vandyck aveva dipinto il ritratto del Re veduto di fronte, e nei due profili di destra e di sinistra.

Un saggio che particolarmente attesta la importanza dal Bernino assegnata alla perizia nel disegno — di cui l'artista non si stancava di segnalare la suprema necessità — si ha nel primo abbozzo a matita per il celebre gruppo dell'Estasi di Santa Teresa coll'angelo, nella chiesa di S. Maria della Vittoria in Roma; gruppo che il Bernino si compiaceva di considerare come la più bel-

L' Estasi di Santa Teresa.

Primo Schizzo del Bernino
per il Gruppo in marmo in S. Maria della Vittoria a Roma.
(Galleria Corsini.)

l'opera uscita dalla sua mano, e per la quale il figlio suo Pier Filippo, prelato presso la Corte papale, ebbe a scrivere i versi:

Un sì dolce languire
Esser dovea immortale.
Ma perchè duol non sale
Al Cospetto divino
In questo sasso lo eternò il Bernino (1).

La indefinita espressione di languore, che realmente ravvolge la bella figura, indurrebbe a credere che l'artista, immaginata la composizione, l'avesse senz'altro tradotta nell'effetto suo plastico: lo schizzo conservato nella ricca Collezione Corsiniana in Roma, attesta invece come l'artista abbia voluto dapprima dare forma concreta al suo concetto, in un disegno nel quale si studiò di infondere quell'espressione, che doveva costituire la nota dominante e più efficace dell'opera scultoria.

*
* *

Alla precoce facilità nel disegno, alla straordinaria abilità nel cogliere e riprodurre le fisio-

(1) *Vita,* ecc., pag. 30.

nomie, il Bernino accoppiava quell'arguzia dello spirito, che tanto giova ad avviare l'occhio e la mano nei segreti della caricatura. La Vita che di lui ci lasciò il Baldinucci, e più ancora il *Journal du Voyage du Cavalier Bernin en France* (1) dato recentemente alle stampe, sul manoscritto che si conserva nella Biblioteca dell'Istituto di Francia, ci hanno trasmesso numerose prove dell'arguzia del Bernino, di cui Charles Perrault, fratello del celebre architetto del Louvre, scriveva: « beau parleur, tout plein de sentences, de paraboles, d'historiettes et de bons mots, dont il assaisonnait la plupart de ses reponses ». A questa festività dello spirito non sapeva il Bernino rinunciare neppure fra le maggiori dimostrazioni di onore, cui si vedeva fatto segno: e quando invitato con insistenza da Luigi XIV a recarsi in Francia, e « in ogni dove egli doveva passare erasi sparsa la voce, per modo che si spopolavano, per così dire, le città, per desiderio che aveva ciascuno di vederlo » il Bernino soleva dire che gli sembrava viaggiasse l'Ele-

(1) *Journal du Voyage du Chev. Bernin en France,* par Paul Fréart sieur de Chantelou, Maître d'Hôtel de S. M. le Roi Louis XIV. Venne pubblicato con note di Lodovico Lalanne nella *Gazette de Beaux Arts,* Annata 1877 e seg.

fante (1). Nemmeno negli ultimi momenti di vita ei volle dimenticare l'arguzia; ed ai discepoli addolorati intorno al suo letto « quasi scherzando « disse nel miglior modo che gli fu possibile, « maravigliarsi che non sovvenisse loro inven- « zione per trarre altrui il catarro dalla gola; e « intanto additava loro un instrumento attissimo « a tirar pesi eccedenti » (2).

Alla schiettezza nell'esprimere le proprie impressioni, tanto essenziale per la efficacia della caricatura, doveva contribuire quella famigliarità che pontefici, sovrani e principi ambirono dal Bernino, e che l'ingegno di questi imponeva vincendo qualsiasi ostacolo di formalità, o consuetudini cortigiane, tanto radicate al tempo suo. Un testimonio del primo incontro dello scultore con Luigi XIV riferisce che « le chevalier a fait son compliment au Roi avec une honnête hardiesse »: pochi giorni dopo, nel ritrarre dal vero questo monarca, il Bernino si prendeva la libertà di rimuovergli i capelli, per modo che la fronte rimanesse alquanto scoperta, temperando argutamente quell'atto famigliare colle

(1) *Vita*, ecc., pag. 46.
(2) *Vita*, ecc., pag. 63.

parole: « *V. M. è un Re, che può mostrar la fronte a tutto il mondo* » (1).

Infine, a dare maggiore efficacia alla caricatura, allontanando da questa qualsiasi nota offensiva, o solo disaggradevole, doveva contribuire quella modestia che nel Bernino si affermò sempre spontanea e genuina, e che gli fu di valido aiuto nel sopportare quelle contrarietà che la invidia dei mediocri non volle risparmiargli. Egli non esitava a confessare di non aver mai fatto cosa che interamente lo avesse appagato: prova questa del vero e solido ingegno. Nel rivedere, dopo più di quarant'anni, alcuni lavori suoi giovanili, esclamava: oh! quanto poco profitto ho fatto! E dell'opera sua maggiore come architetto-scultore, l'altare di bronzo in S. Pietro, affermava che era riuscita *bene a caso,* intendendo dire come, sotto quella grande cupola e in uno spazio così vasto, dovesse sfuggire all'ingegno dell'artista la norma delle proporzioni e la sicurezza del risultato. A Parigi, ossequiato dalla Accademia Reale, che in corpo si recava a fargli visita, diceva: « io ho un gran nemico a Parigi: il concetto che loro hanno di me ».

(1) *Vita*, ecc., pag. 47.

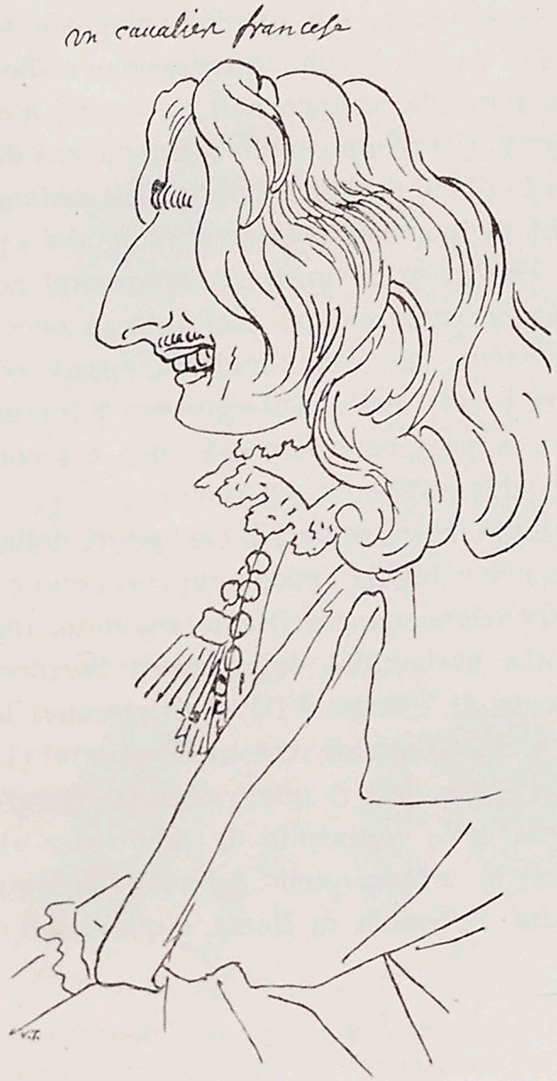
Così non è a meravigliare se lo straordinario ingegno, ravvivato dalla festività dello spirito, e raddolcito da un misurato sentimento del proprio valore, si trovasse nelle migliori disposizioni per distogliere, tratto tratto, la continua tensione della mente dalle opere maggiori, col geniale sollievo della caricatura.

*
* *

Le testimonianze di questa singolare attitudine del Bernino dovettero però sembrare insignificanti al paragone delle svariate prove del suo ingegno nelle tre arti maggiori; fors'anco dovettero da taluni esser considerate disdicevoli alla fama che circondava il nome dell'artista per cui si comprende come abbiano potuto facilmente andar dimenticate, o disperse.

Una fortunata circostanza mi consente oggi di completare, con un commento illustrato, l'arido cenno del biografo Baldinucci, presentando una serie di caricature disegnate dal Bernino, esistenti nella ricca Collezione Corsiniana di stampe e disegni, recentemente ordinata con metodo scientifico per merito particolare del dottor Paolo Kristeller.

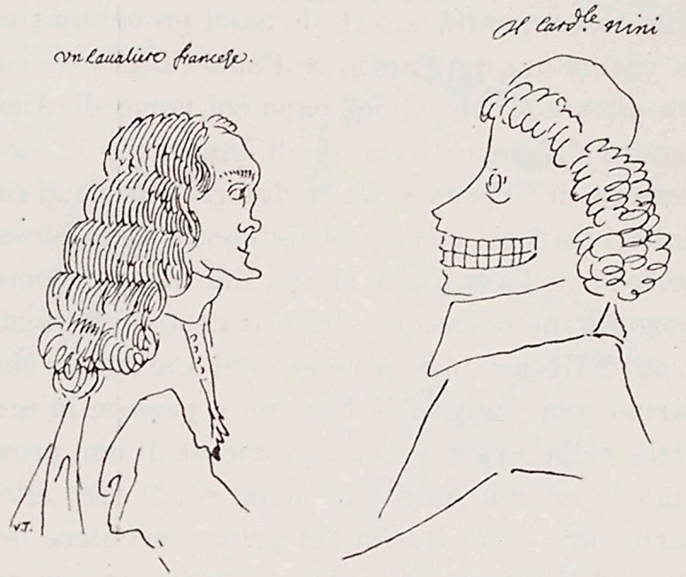
I disegni a penna della Collezione Corsiniana



non portano, come ben si può immaginare, la firma dell'autore: ma, quand'anche non fossero corredati da una vecchia attribuzione al Bernino, non si potrebbe esitare nell'assegnarli a questo artista: vi ritroviamo quella « franchezza di colpi caricati » di cui parla il Baldinucci: e assieme alle macchiette popolari troviamo quelle dei « personaggi che avevano gusto di sollazzarsi con lui in sì fatto trattenimento ». Nello stesso tocco della penna, sicuro, sintetico, incisivo, intravvediamo l'artista per il quale il disegno era il linguaggio che senza posa concretava le idee e i concetti che si addensavano nella mente.

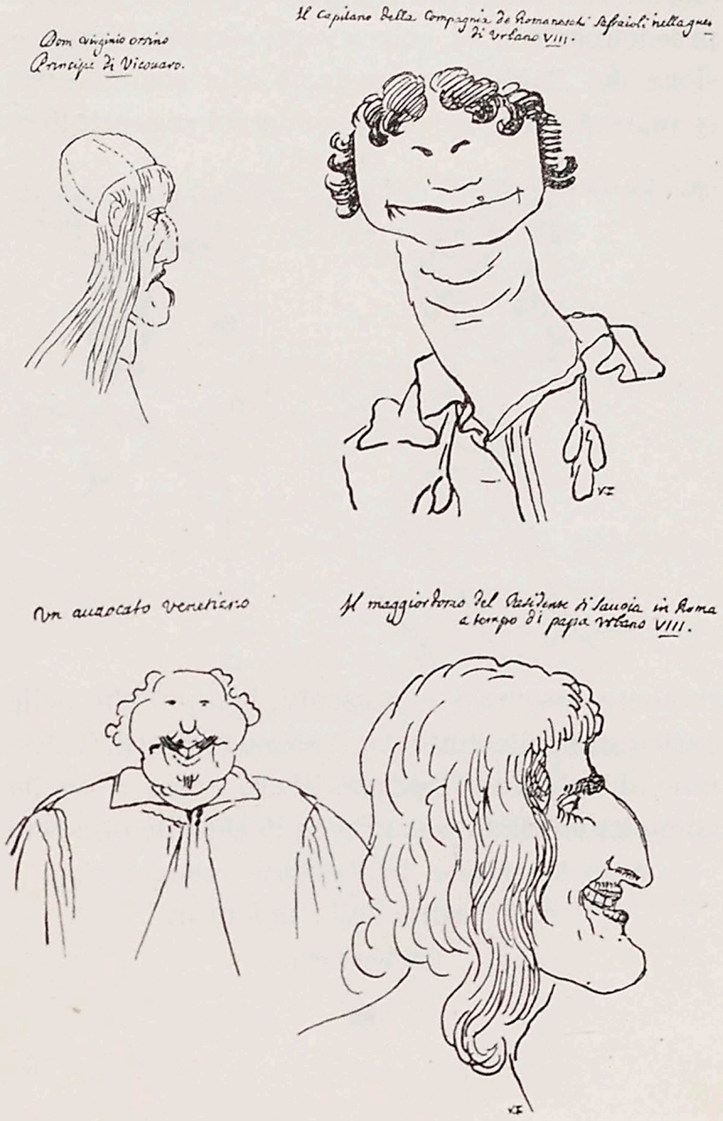
Di alcuni fra gli schizzi di caricature della Corsiniana non è dubbia l'epoca cui risalgono, grazie alla indicazione manoscritta del soggetto, apposta con tutta probabilità dallo stesso Bernino. Al pontificato di Urbano VIII si riferiscono: la caricatura del Cardinale Antonio Barberini (1), nipote del Papa, per il quale ebbe il Bernino a comporre delle commedie, di cui diresse altresì la messa in scena; quella del maggiordomo del Residente di Savoia in Roma, e quella del capi-

(1) Fu Vescovo di Poitiers, e più tardi Grand Aumônier di Francia, nel 1656; cosicchè in lui si deve ravvisare il primo fautore della chiamata del Bernino in Francia.

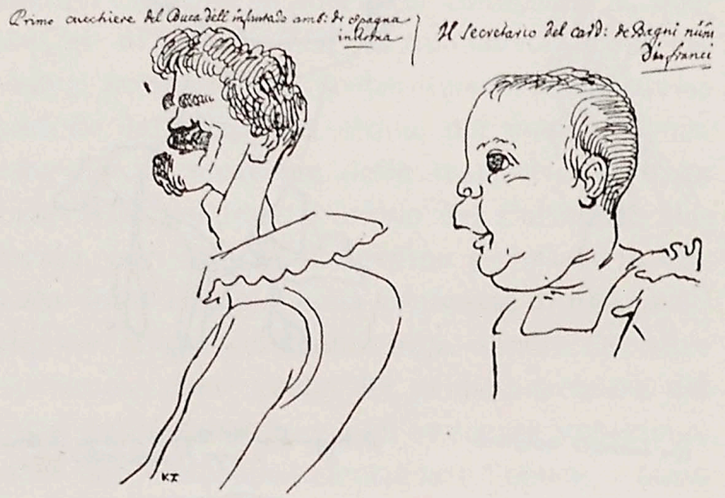


tano della Compagnia dei Romaneschi Sassaioli. Allo stesso pontificato risale assai probabilmente la caricatura del Cardinale Fabio Chigi « *quando era giovane* » che fu poi papa col nome di Alessandro VII dopo la morte di Innocenzo X, successore di Urbano VIII; le due caricature di cavalieri francesi sono probabilmente dello stesso periodo dell'altra, già citata, del maggiordomo, eseguite in occasione delle trattative fatte da Luigi XIII nel 1644, a mezzo del Cardinale Mazarino, per indurre il Bernino a passare in servizio della Francia colla promessa di una provvigione annua di dodici mila scudi. Di altre caricature, come quella del primo cocchiere del Duca dell'Infantado, e dell'avvocato veneziano, meno facile sarebbe l'identificare l'epoca, e tanto meno il nome delle persone: ma per il fatto stesso del trovarsi disegnate sopra i medesimi fogli che recano le caricature di epoca determinata, dobbiamo concludere che appartengano allo stesso tempo.

Esaminate nel loro complesso, queste undici caricature si possono giudicare egualmente interessanti; la esagerazione dei tratti, e quindi la comicità appare però più decisa in taluna di esse, e più di tutte in quella del capitano, del primo cocchiere, e dell'avvocato: mentre nei personaggi



storici la franchezza del tocco pare subisca la preoccupazione di conservare, secondo l'espressione del Baldinucci, assieme alla somiglianza, la maestà. Così si spiega come nei soggetti libe-



ramente osservati e prescelti, ben più che nelle caricature sollecitate dagli stessi soggetti, il Bernino abbia potuto lasciare libero corso a quella comicità che nelle sue prove più riuscite presenta tutto lo spirito, la sapiente concisione, e la satira della moderna caricatura.

ELENCO DELLE CARICATURE

1° Foglio. — *Un caualier francese.*

2° » — *Un caualier francese.*

» — *Il Card.le Nini.*

3° » — *Card: Antonio Barb:*

» — *Il Card: Chigi* come *quando era giovane.*

4° » — *Dom Virginio Orsino Principe di Vicouaro.*

» — *Il Capitano della Compagnia de Romaneschi Sassaioli nella guardia di Urbano VIII.*

5° » — *Un avvocato venetiano.*

» — *Il maggiordomo del Residente di Savoia in Roma a tempo di papa Urbano VIII.*

6° » — *Primo cucchiere del Duca dell'Infantado amb: di Spagna in Roma.*

» — *Il Secretario del Card: de Bagni nuncio di Francia.*